

VANGELO DI MARCO

CAPITOLO 9

LA TRASFIGURAZIONE (Mc.9,1-8)

[1]E diceva loro: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza». [2]Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro [3]e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. [4]E apparve loro Elia la seconda, con Mosè e discorrevano con Gesù. [5]Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». [6]Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. [7]Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». [8]E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Quello che ci dice il versetto uno è già stato spiegato in precedenza, ma forse vale la pena di puntualizzarlo: il regno di Dio, in Cristo era già presente con potenza per cui tutti lo avevano conosciuto per questo motivo dice che non moriranno, erano in vita e tutto era loro presente.

Questa è la seconda manifestazione divina su Gesù, la prima fu al momento del battesimo nel Giordano e adesso questa. Nella prima gli veniva affidata la missione e ora traspare da essa la sua passione molto prossima. La stessa voce che esce dal nulla e che viene dall'alto, ma che questa volta invita i presenti ad ascoltarlo, dunque non è solo una presentazione, ma un sottolineare il fatto che ciò che dice va ascoltato e messo in pratica.

A questo punto succede a Pietro ciò che sarebbe successo a qualunque uomo in quel momento. Disorientato, incredulo, pauroso e sembra non sappia cosa dire o che dica cose senza senso. Perché descrivo come si sente Pietro? Perché in quel momento manifesta tutta la sua umanità. Tutti vorremmo vedere le manifestazioni sensoriali di fatti spirituali e magari sentire la voce di Dio che ci dice cosa fare e come farlo, ma se Dio lo facesse davvero ci sentiremmo disorientati, increduli e soprattutto impauriti.

Molti santi della storia hanno vissuto queste sensazioni, ma per tutti si è definito il fatto come accaduto in una diversa dimensione fatta di astrazione terrena. Nulla è impossibile a Dio, ma per l'uomo tutto può essere un problema.

Anche Mosè ed Elia, guide del popolo di Dio, furono portati da Dio stesso alla montagna sacra perché potessero conoscere la Sua gloria e qui anche gli apostoli, perché saranno le guide del nuovo popolo, devono conoscere la gloria di Dio in Gesù di cui si trasfigura anche la veste.

Gli apostoli hanno già accompagnato Gesù per quasi due anni e devono aver capito che tra Lui e le autorità religiose si era formato un solco profondo ed umanamente potevano anche sorgere in loro dei dubbi: «Sarà Gesù nel giusto?» Ecco dunque, interviene il Padre con la Sua manifestazione a spazzare via ogni dubbio umano.

Quando Gesù operava miracoli dimostrava a tutti che l'ordine attuale del loro mondo non era quello definitivo, poi, la sua risurrezione avrebbe dimostrato che Gesù non era chiamato a riprendere la vita comune terrena ma a rientrarvi in altro modo e in diversa dimensione.

DOMANDA SU ELIA (Mc.9,9-13)

[9]Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. [10]Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. [11]E lo interrogarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». [12]Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. [13]Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

Ciò che era appena accaduto era stato solo per preparare gli apostoli al piano di Dio su Gesù e nessun altro doveva sapere. Gli apostoli sono comunque disorientati perché la tradizione profetica diceva loro che il Messia avrebbe trovato un popolo pronto a riceverlo e qui Gesù si occupa di togliere loro questa illusione. La vita a volte è crudele e le profezie che non abbiamo la capacità di comprendere fino in fondo, hanno l'arte di sviarci e non potrebbe essere altrimenti se Dio è Dio e i Suoi piani li può conoscere solo Lui.

Elia non è ritornato né ritornerà personalmente, è però venuto Giovanni come il nuovo Elia ed è stato trattato come il Padre ha permesso che fosse. Dobbiamo qui riconoscere il modo personale di Gesù di interpretare le scritture. La profezia che si riferisce al servo di Yavé, per Gesù era il cuore dell'Antico Testamento e voleva che lo fosse per i suoi apostoli e profeti come per Lui stesso.

L'EPILETTICO INDEMONIATO (Mc.9,14-29)

[14]E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. [15]Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. [16]Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». [17]Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. [18]Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». [19]Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». [20]E glielo portarono. Alla vista di Gesù

lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

[21]Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; [22]anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci».

[23]Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». [24]Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità». [25]Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più». [26]E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». [27]Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

[28]Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». [29]Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Gesù ritorna con i suoi in mezzo alla folla e ritorna a toccare l'incredulità degli uomini. Dunque, l'assenza di Gesù ha portato uno scompiglio tra la gente come successe anche a Mosé quando era andato sul monte Sinai, il tentatore si era di nuovo infiltrato.

Nonostante ciò la fede del padre del piccolo muove Gesù ad operare di nuovo. Se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera é perché abbiamo fede, ma questo padre che chiede il miracolo ci rappresenta fedelmente perché al momento in cui Gesù gli chiede se ha fede, risponde di sì, ma chiede anche di essere aiutato nella sua incredulità.

Quí torna la spiegazione che ho dato nelle catechesi precedenti e cioè che la disperazione ci dá la fede per chiedere ma che poi, non ne abbiamo abbastanza per ricevere, perché il ricevere non può essere una pretesa ma un atto d'amore: **«io amo Dio e so che Lui mi ama e se mi ama come io credo che sia, non può lasciarmi nella mia tribolazione»** Questa é la fede che Lui vuole toccare in noi.

SECONDO ANNUNCIO DELLA PASSIONE (Mc.9,30-32)

[30]Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. [31]Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». [32]Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

A Gesù non rimane tanto tempo per cui si deve dar da fare per preparare il gruppo di apostoli che avranno la grande responsabilità di portare avanti la Sua opera. Non abbiamo molto a cui riferirci per capire cosa insegnava Gesù ai suoi, egli non aveva avuto maestri, certamente aveva seguito la sinagoga come ci viene riportato da Luca, ma Giovanni ci ripete sempre che: «Tutto quello che sapeva, lo aveva ricevuto dal Padre»

Lo SS lo aveva istruito e dato la luce necessaria per interpretare le scritture secondo il suo comandamento nuovo e cioè: «l'AMORE». Infatti, in tutti i suoi interventi nei confronti dei maestri della legge e i farisei, Gesù punta alla centralità dell'essere umano e del suo benessere.

CHI È IL PIU' GRANDE? (Mc.9,33-37) C

[33]Giunsero intanto a Cafarnaon. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». [34]Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. [35]Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». [36]E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: [37]«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gli apostoli sono ritornati a Cafarnaúm, centro dei loro spostamenti missionari e sono nella casa che probabilmente era quella di Pietro e della sua famiglia. Hanno imparato a predicare, a fare guarigioni, a cacciare i demoni, ma manca loro la parte più importante e cioè servire in umiltà. In queste loro parole che possiamo classificare come un piccolo incidente che una volta chiarito sarà il fondamento della nuova chiesa: «l'UMILTA'»

Vi troviamo dunque due punti fondamentali: «Sapere chi sarà il più grande e l'accoglienza a Gesù nella persona dei piccoli. Con piccoli, ovviamente, si riferisce a tutti coloro che non possono difendersi da soli, dai bambini, agli ammalati, ai poveri, e a tutte quelle categorie di persone che normalmente il mondo non vede e che vuole dimenticare. Per quanto riguarda il più grande dovremo tener presente l'umiltà con cui Dio ci serve, colui che è il più grande in assoluto e che si fa piccolo per servirci.

USO DEL NOME DI GESU' (Mc.9,38-40)

[38]Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». [39]Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. [40]Chi non è contro di noi è per noi.

In questi pochi versetti Gesù ci fa conoscere l'opera di Dio in mezzo agli uomini, lo SS soffia dove vuole ed attraverso tutti gli uomini di fede e di buona volontà. Non è appannaggio di una religione, piuttosto che di un'altra, ma opera liberamente attraverso i cuori disponibili ed amorosi di coloro che pur non conoscendo Cristo, vivono ed operano come suoi imitatori nel bene, nell'umiltà e nella capacità di amare come Dio ama.

CARITA' VERSO I DISCEPOLI (Mc.9,41)

[41]Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Questo versetto ci ricorda la stretta connessione che esiste tra Gesù e i suoi e questo ci deve bastare per operare in Lui, con Lui e per Lui. Ci vuole poco a fare il bene, basta anche un semplice bicchiere d'acqua che sarà ampiamente ricompensato. Il concetto tra le quinte però, è quello di essere capaci di sensibilità verso le necessità del fratello senza che questi si debba umiliare chiedendo. Per questo motivo Gesù parla della semplicità del bicchiere d'acqua, perché non c'è niente di più semplice che stare attenti per capire la situazione in cui si trova l'altro.

LO SCANDALO (Mc.9,42-50)

[42]Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. [43]Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Gehenna, nel fuoco inestinguibile. [44]. [45]Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. [46]. [47]Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, [48]dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. [49]Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. [50]Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Marco richiama tutti a vivere la verità con il rispetto per le capacità altrui di intendere e di volere ed in modo particolare nei confronti dei piccoli e cioè di coloro che sono piccoli non solo nel corpo ma anche nello spirito, cioè incapaci di comprendere la verità tutta intera.

Entrare nella vita o entrare nel regno ha lo stesso significato. Il regno di Dio non è il posto nel quale Dio ci inserisce, ma è una nuova vita che ci invade, possiamo definirla l'incontro con noi stessi, la piena realizzazione di tutte le nostre possibilità umane, la nostra unione perfetta con Dio nella quale, in qualità di figli, siamo veramente trasformati a sua immagine e somiglianza.

Dal versetto 45 al 47 le parole di Gesù ci possono sembrare provocatorie o eccessive ma Lui vuole soltanto farci capire l'importanza di poter accedere al paradiso o alla vita eterna per viverla insieme alla SS Trinità e a tutti gli angeli ed i santi.

Finire nella gehenna è il futuro eterno che spetta a coloro che avranno voluto conservare e seguire i propri idoli di cui si sono fatti schiavi. Una vita vissuta in questo modo sarà per il loro fracasso definitivo il cui prezzo è una pena inconsolabile ed una frustrazione irrimediabile per non aver fatto sviluppare, vivere e crescere il seme che Dio aveva messo in loro.

Questo Vangelo ci dice che tutta la nostra sorte si gioca in questa nostra esistenza terrena in cui deve regnare la nostra libertà, perché non possiamo avere nemmeno una idea remota che si avvicini alla realtà di cosa sia l'inferno o il paradiso.

Gesú non parla con un linguaggio teologico ma riprende il linguaggio semplice dei profeti per un popolo semplice come quello di Galilea. La gehenna era una valle a sudovest di Gerusalemme, un luogo di sepolcri chiamato maledetto.

I Vangeli, nei primi tempi, erano trasmessi per via orale ed evidentemente gli antichi apostoli o avevano una memoria ferrea o avevano escogitato metodi mnemonici particolari per essere fedeli alla verit . Questa fedelt  era richiesta imprescindibilmente dallo stesso Ges  che aveva si, insegnato in modo semplice ma con punti fermi da cui non si poteva prescindere neanche volendo. Tutto era basato sull'amore reciproco, sul rispetto, sulla verit  e sulla giustizia di Dio.

La salagione, oggi come allora, ha la capacit  di conservare gli alimenti ed in queste parole di Ges , dobbiamo intendere che il sale procura in noi o meglio nella nostra comprensione la conservazione della verit  che Cristo ci ha portato. Dunque, non solo dobbiamo essere sale per gli altri perch  la loro vita acquisti il sapore giusto per vivere bene, ma anche per conservare intatta la verit  conosciuta.